

Il difficile passaggio dalla paura alla gioia

di Marco Andina

4 Aprile 2021 – pasqua – Pasqua - Risurrezione del Signore

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Un racconto della tradizione ebraica ci aiuta ad introdurre la riflessione sulla Pasqua.

Avvenne una volta che un uomo accese una lanterna e andò per la sua strada. Ma la luce si spense. Egli riaccese la lanterna ed essa si spense di nuovo. E la cosa continuò così. Ogni volta che accendeva la lanterna, essa si spegneva. Alla fine l'uomo disse fra sé e sé: «Quanto tempo devo andare avanti ad affaticarmi con questa lanterna? Aspetterò che sorga il sole e poi camminerò alla sua luce». Così avvenne anche agli Israeliti. Erano schiavi in Egitto. Venne Mosè e li liberò. Ma divennero ancora schiavi di Babilonia. Vennero Daniele, Anania, Azaria e Misaele e li liberarono. Tuttavia furono nuovamente schiavi in Elam, in Media e in Persia. Vennero Mardocheo ed Ester e li liberarono. Poi furono schiavi dell'Ellade e li liberarono i Maccabei. E ora li ha fatti schiavi Roma malvagia. Oggi gli Israeliti dicono: «Noi ora siamo stanchi di essere schiavi e venir liberati, di essere schiavi e venir liberati. Non vogliamo più invocare la liberazione attraverso la carne e il sangue ma la redenzione per mezzo del nostro redentore, il Signore degli eserciti, il cui nome è il Santo d'Israele. Ora non vogliamo più pregare perché la carne e il sangue ci diano la luce, ma solo perché il Santo, benedetto sia, ci dia la luce».

J.J. Petuchowski (a cura di), *«I nostri maestri insegnavano...» – Storie rabbiniche*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 121

La storia del popolo d'Israele è una storia di schiavitù e di liberazioni. Come ottenere la liberazione definitiva? Il racconto indica come solo la fede nel Dio d'Israele libera per sempre. Nell'ottica cristiana il Dio d'Israele ha portato a termine lo svelamento del suo volto in Gesù Cristo. La Pasqua cristiana – la risurrezione di Gesù Cristo – è la luce che brilla per sempre, la vita che sconfigge definitivamente il peccato e la morte. Tuttavia anche noi cristiani, se vogliamo sperimentare davvero la gioia della Pasqua, dobbiamo trovare la forza di non cercare la nostra salvezza dalla carne e dal sangue. Attende la salvezza dalla carne e dal sangue chi pensa che la salvezza possa realizzarsi senza il suo impegno di conversione, quasi fosse un bisogno inscritto nella natura umana come la fame, la sete, il sonno. Senza la decisione di credere e convertirsi non accade proprio nulla.

È emblematica l'esperienza vissuta dalle donne – Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome – il mattino di Pasqua. Le tre donne vanno al sepolcro per venerare un morto e s'incontrano con l'annuncio di una vita perenne. La pietra sepolcrale, rotolata via, e la tomba vuota sono i segni che la potenza della morte, rappresentata appunto dal sepolcro sigillato contenente un cadavere, è stata finalmente sconfitta. La sapienza umana delle donne non riesce a trovare una spiegazione a quell'enigma. Il giovane, raffigurato secondo i canoni di un angelo come si intuisce dalla sua veste bianca, annuncia la risurrezione: «*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui*»(Mc 16,6). «Il crocifisso è risorto» costituisce lo straordinario annuncio di Pasqua. La morte è definitivamente sconfitta. È giunta la liberazione definitiva, finalmente la luce splende per sempre. Per il cristianesimo è essenziale mantenere ferma l'identità tra il crocifisso e il risorto. La croce manifesta in pienezza il vero volto del Dio rivelato da Gesù Cristo e la risurrezione conferma, in modo inequivocabile, che Dio in quel volto si è pienamente riconosciuto. La Pasqua è insieme annuncio di gioia e appello alla conversione: Dio ha fatto risorgere colui che noi abbiamo rifiutato. Per questo il giovane invita le donne a recarsi da Pietro e dai suoi discepoli per dire loro di andare in Galilea:«*Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ho detto*» (Mc16,7). Bisogna tornare in Galilea. Occorre cioè tornare all'intero cammino percorso da Gesù con i suoi discepoli nel tempo della sua esistenza terrena. Solo la risurrezione rende comprensibile l'intera vicenda di Gesù, solo la conoscenza dell'intera vicenda di Gesù consente di comprendere bene la risurrezione. Si tratta di due realtà inseparabili che s'illuminano a vicenda. Non ogni esistenza è sottratta alla vanità della morte, ma soltanto quella che ripercorre il cammino tracciato dal crocifisso.

La paura delle donne era così forte che neppure le parole del giovane dalla veste bianca riuscirono a consolarle. Fuggirono dal sepolcro e non dissero niente a nessuno perché avevano paura, ripete per la terza volta in poche righe il vangelo di Marco: «*Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno perché erano impaurite*»(Mc 16,8). Per superare il turbamento e la paura, la parola di un angelo non basta. Aiuta ad intraprendere un cammino, ma poi è necessario tacere e attendere

l'illuminazione di Dio in persona. Occorre scoprire un nuovo modo di presenza attraverso l'assenza. La gioia di Pasqua fu per quelle donne una gioia difficile. Per tutti noi la gioia della Pasqua è impegnativa. Essa è infatti una gioia che ci raggiunge dall'alto, dall'al di là della morte. Terribili dovevano essere stati per le donne il venerdì e il sabato santo: il crollo di ogni speranza e illusione. Faranno fatica ad accogliere l'annuncio di Pasqua, la stessa fatica che faranno gli apostoli. C'è il grosso rischio che le esperienze negative della nostra vita rendano diffidente e disilluso il nostro cuore. C'è il pericolo che la paura di illuderci ci renda incapaci di riconoscere nel crocifisso il risorto. C'è il pericolo di continuare ad inseguire piccole luci che subito si spengono e rendono sempre più stanca e triste la nostra vita.

A Pasqua celebriamo la vittoria della vita, a Pasqua celebriamo la vittoria di un preciso modo di vivere: quello insegnato e testimoniato dal Maestro. Per avere la luce, quella che illumina per sempre, per avere la gioia, quella che non delude, per avere la vita, quella che non passa, bisogna decidere di vivere alla sequela del Signore. Altrimenti sarà la paura e non la gioia ad avere il sopravvento. Una splendida preghiera di san Gregorio di Nazianzo sintetizza bene il cammino interiore che ogni discepolo deve compiere perché il risorto ci possa dare la luce e la gioia che illuminano per sempre la nostra vita.

«A colui che ha sofferto ed è risuscitato
offriamo dunque dei doni.
Offriamo noi stessi.
All'immagine di Dio che è in noi,
restituiamo tutto lo splendore che le è proprio
e riconosciamo la nostra dignità.
Cerchiamo di essere simili a Cristo
dal momento che Cristo si è fatto simile a noi.
Diventiamo Dio per mezzo di lui,
dato che lui si è fatto uomo per noi.
Si è fatto povero per arricchirci.
Si è fatto servo perché noi ottenessimo la libertà.
È disceso perché noi fossimo innalzati.
È stato tentato perché noi superassimo la prova.
È stato disprezzato perché noi avessimo gloria.
È morto perché noi fossimo salvati.
È salito al cielo per attirare a sé quelli che giacevano a terra.
Penetrando nel mistero,
non possiamo dare nulla di meglio che noi stessi,

diventando per Cristo
tutto quello che lui è divenuto per noi»

«Venite dunque voi tutte famiglie degli uomini impastate di peccato
e ricevete il perdono dei peccati.

Perché io sono il vostro perdono.

Io la Pasqua della vostra salvezza.

Io l'agnello immolato per voi.

Sono io il vostro riscatto, la vostra vita, la vostra risurrezione.

Sono io la vostra luce, la vostra salvezza, il vostro re.

Io vi conduco nell'alto dei cieli,

Io vi mostrerò il Padre immortale,

Io vi farò risorgere con la mia destra».